

LEGGI, DECRETI E ORDINANZE PRESIDENZIALI

DECRETO-LEGGE 7 aprile 1994, n. 227.

Nuova sede del circolo ufficiali delle Forze armate.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni al fine di rendere immediatamente disponibile il Palazzo Barberini in Roma per i lavori di ristrutturazione e trasformazione a museo e nel contempo dare la necessaria sede per la rappresentanza alle Forze armate;

Vista la legge 26 dicembre 1901, n. 519, concernente l'espropriazione di Villa Borghese;

Visto il protocollo d'intesa, in data 4 marzo 1994, sottoscritto dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dai Ministri della difesa e per i beni culturali e ambientali, dal sindaco di Roma e dal presidente dell'ente Fiera di Roma;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 30 marzo 1994;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri della difesa e per i beni culturali e ambientali, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica;

EMANA

il seguente decreto-legge:

Art. 1.

1. Il comune di Roma è autorizzato a concedere in uso gratuito al Ministero della difesa, per periodi di durata trentennale rinnovabili a richiesta di detto Dicastero, l'immobile denominato «Casina delle rose», relative pertinenze ed annesso giardino delimitato nei tre lati da viale Goethe, viale della Pineta e viale San Paolo del Brasile, con esclusione del monumento a Goethe, allo scopo di destinarlo alle attività di rappresentanza militare, nonché a sede del circolo ufficiali delle Forze armate.

2. L'assegnazione di cui al comma 1 avviene anche in deroga alle vigenti prescrizioni urbanistiche e ad ogni altro vincolo, fatte salve, per i lavori, i restauri, la conservazione e le eventuali future ristrutturazioni, le previsioni della legge 1^a giugno 1939, n. 1089.

3. Agli oneri relativi ai lavori, al restauro e alla manutenzione, anche straordinaria, della «Casina delle rose», valutati in complessivi 14 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1994. Le somme non impegnate nel corrente esercizio finanziario potranno

essere utilizzate, per gli stessi fini, negli esercizi finanziari successivi.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 aprile 1994

SCALFARO

CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

FABRI, *Ministro della difesa*

RONCHETTI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*

BARUCCI, *Ministro del tesoro*

SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*

Visto, il Guardasigilli: CROCI

94G0258

DECRETO-LEGGE 9 aprile 1994, n. 228.

Disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività e per il personale della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni al fine di accelerare le procedure per la concessione delle agevolazioni a favore delle attività della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, nonché per la sistemazione del relativo personale;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione dell'8 aprile 1994;



Roma, 7 APR. 1994

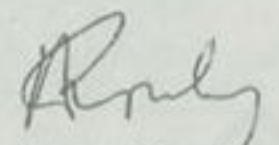
Egregio Dottor Rossi,

Le sono grato sia per la prima lettera, spedita come anonimo, sia per la seconda, che viene a colmare non poche lacune del mio dossier sulle vicende di Palazzo Barberini. Ora i tempi sono cambiati, ma senza l'art. 4 comma 5 ter della mia recente legge sui musei, che sottrae al demanio la gestione dei "beni in consegna" e dunque permette anche lo sfratto, sicuramente i militari non avrebbero ceduto.

Riguardo al "fuori sacco", senza dubbio Lei ha ragione quando segnala l'improprietà d'uso dell'aggettivo "inestetico". Eppure mi suonava bene all'orecchio di un certo tipo di lettore, se non di quello del filologo, e non ho trovato un'alternativa.

Grazie infine per il pregevole scritto di Ogetti.

Con la piu' viva cordialità.


Alberto Ronchey

Dott. Ugo ROSSI
Via Filippo Micenei 73
ROMA

7 APR. 1994

Roma, 30 marzo 1994

Signor Ministro,

sono l'"anonimo concittadino" che lo scorso ^{me}se Le inviò il testo di una lettera di Proust sulla Terra dove l'arte non abitava più ...

Posto a proemio del Suo rapporto al Presidente del Consiglio dei Ministri sulle attività svolte o programmate dal Ministero Beni Culturali da quando Ella ne aveva avuto la direzione, quel testo, attraverso la pubblicazione del Documento in un quotidiano, i cui i lettori sono molti attenti ai problemi di politica culturale, ha avuto larga divulgazione e considerevole risalto, del che io, che a quella, o somigliante, sorte del mio gesto non avevo davvero pensato, mi sono molto rallegrato ed ora son qui a rendergliene merito e a significarne gratitudine.

Ciò che oggi mi induce a scriverLe questa lettera è - oltre l'opportunità di abbandonare l'anonimia che nella precedente avevo osservata per insofferenza dell'esibizionismo^e della spettacolarità sempre più dominanti nella vita italiana - è la recente notizia della conclusione, in senso positivo per la cultura artistica, non solo nazionale, della ultraquarantennale disputa tra AA.BB.AA., ^{a Difesa} dei locali di Palazzo Barberini occupati dal Circolo Ufficiali FF.AA..

Per rendere comprensibile la mia molto viva soddisfazione nell'apprendere la notizia ed il mio stesso por mano ad una lettera, nella quale in ogni momento dovrò guardarmi dal rischio della trasmodanza, sia nella misura che nello stile e nel tono, oltre che da pericoli di imprecisione per la grande lontananza degli avvenimenti che intendo rievocare - Le dirò subito che, quale funzionario della Direzione Generale AA.BB.AA., a me toccò nei primi anni '50 il compito di trattare in ogni sua fase e di concludere, pur a malincuore, la convenzione che ha retto l'uso del Palazzo fino al momento presente.

Premetto che all'epoca, rifluitovi dal Partito d'azione, ero iscritto al P.S.I. - nel quale mai ho avuto cariche o candidature e del quale non rinnovai più la tessera dal 1974.

La mia connotazione politica - e più ancora quella ideologica di laicista rigoroso - mi attirarono dalla "cupola interna" che, come in ogni settore della

di

tutela dello Stato - per l'innanzi eroo stato sempre addetto ad uffici "personale" - ed aver considerato alla fine preferibile la liberazione del Palazzo attraverso la via amministrativa (art. 822/823 del c.c.) compilai la bozza di una lettera da diriger^{dello}e ai locatari. Essa fu approvata da un'avv. Stato al quale ad ogni buon conto andai a mostrarla. Prevedendo, dato il numero degli intimati, molte resistenze e cause, egli augurò a sè ed a me, alla fine del colloquio, buona fortuna.

Ad opporsi al rilascio, con una azione instaurata innanzi al Tribunale di Roma, fu invece solo il Circolo Abruzzese, al cui Presidente, venuto in ufficio qualche giorno prima, avevo concessa una dilazione di 15 giorni, quanti egli affermava necessario per un trasloco non precipitoso.

Punto sul vivo da quella inattesa malizia, chiamai quella persona al telefono e al termine di una breve conversazione gli dichiarai che, ove l'iniziativa giudiziaria fosse fallita - come io per certo ritenevo - non vi sarebbero state da parte dell'Amministrazione che rappresentavo remore all'occupazione, anche forzata, dei locali, e con un preavviso anche brevissimo.

La vertenza giudiziaria si concluse, con insolita celerità, a favore del convenuto Ministero. Il Tribunale declinò la sua competenza a trattarla nel merito, in quanto, avendo il bene assunto natura demaniale e non patrimoniale - e non sopportando, quindi, negozi di diritto privato (non opponibili quindi i contratti di locazione stipulati con il Barberini) ma solo concessioni amministrative, la competenza a decidere sulla contestata intimazione di rilascio spettava agli organi di giustizia amministrativa (all'epoca Consiglio di Stato) e non all'autorità giudiziaria ordinaria.

Scaduto il nuovo breve termine di consegna contenuto in una rinnovata intimazione, la mattina seguente mi recai innanzi alla sede del Circolo, seguito da tre o quattro dipendenti tra impiegati ed operai e scortato da due agenti di P.S. concessimi dal Commissariato di zona - al quale avevo prospettata l'eventualità di incidenti - e dopo un'inutile attesa della controparte anche oltre l'ora di convocazione detti ordine di forza alla porta.

L'inventario, al quale prontamente demmo inizio, confermò le voci secondo le quali il Sodalizio a tarda sera si mutava in un piccolo "casinò". I "reperti" rinvenuti consistevano in oggettistica di nessun pregio, con predominanza di materiale da gioco, e non senza qualche articolo "intimo".

La "difesa della posizione", inderogabile compito per ogni militare, era, nella situazione esistente, corroborata dal canone giuridico romano, secondo il quale "melior est condicio possidentis".

Abbreviando: dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri fu costituito un gruppo di lavoro, presieduto dal Vice Capo di quel Gabinetto, con la direttiva di raggiungere una soluzione concordata del problema.

Argan ed io fummo delegati dalle Belle Arti, 4 o 5 ufficiali furono designati dalla Difesa, con a capo in un primo tempo il Gen. Caruso, Presidente del Circolo e Medaglie d'Oro della Resistenza e poi dal Gen. Fioravanti - entrambi "avvicendati" con l'accusa di eccessiva mollezza nei miei riguardi (io non me ne ero mai accorto!), ma in realtà perchè criticati dagli irriducibili o ambiziosi anelanti a quella (non impecuniosa) carica. Al terzo generale non ebbi occasione di abbreviare la durata della carica, perchè le riunioni erano state intanto sospese sine die.

La Presidenza del Consiglio, che avrebbe potuto all'inizio chiudere la vertenza con una decisione tempestiva che avrebbe creato un "fatto compiuto" e legittimato lo stanziamento straordinario di 800 Milioni disposto allo scopo dichiarato di fornire una sede alla Galleria, si era trovata alla fine esposta alle minacce di dimissione del Ministro della Difesa, On. Pacciardi, nel caso che si fosse alterato lo "status quo". Non potendo continuare, come si dice a Roma, a fare "la gnorra", dovette invece faticare per convincere il Ministro Segni a non insistere nella sua rivendicazione. Ciò anche perchè il Circolo - ritenutosi offeso da una lettera della Direzione Generale AA.BB.AA. che conteneva apprezzamenti a dir poco negativi sulle attività di pubblico esercizio di ristorazione e rinfreschi che esercitava nei suoi locali per nozze, cresime, promozioni, convegni ecc. - aveva tenuto affissa per diversi giorni quella lettera nell'albo sociale, a vergogna di chi l'aveva inviata, e minacciava ritorsioni ed ostruzionismi.

Si finì col concordare in alto loco un "rinvio", lasciando l'incarico di predisporre il testo di un "modus vivendi" a due funzionari, uno dei quali il sottoscritto. Ne venne fuori, malinconicamente, un regolamento condominiale.

Deluso della soluzione ebbi riluttanza a firmare quella resa e perciò chiesi al Ministro una formale autorizzazione. Me la dette, apponendo la sua sigla (una S) sulla bozza dell'atto che gli avevo fatto pervenire).

Maturò in me allora il proposito di abbandonare l'incarico. Ma prima di formalizzarlo volli compiere qualche passo in direzione di un progetto da poco concepito, ma al quale mi ritenevo moralmente impegnato.

Nell'enclave formato dal Palazzo e dalle case di Via Barberini e Via XX Settembre si trova un edificio, allora appartenente ad una nobildonna di origine baltica (vedova di un Savorgnan di Brazzà) ricca, avanti negli anni, senza eredi ed in mediocri condizioni di salute.

Essa aveva manifestato l'intenzione di legare allo Stato quella costruzione, perchè se ne facesse una dipendenza tecnica della Galleria (biblioteca, sale di studio e convegni, laboratorio di restauro, ecc. ecc.), ma era rimasta esitante per il timore che finisse con l'essere trasformata in appartamenti per dipendenti della Galleria.

Una famiglia che la accudiva, mirando all'acquisizione di quel bene, teneva lontano con ogni pretesto chiunque chiedesse di incontrare la nobildonna, con la sola eccezione del medico o di pochi conosciuti amici.

Per due volte, col consenso del Direttore Generale, mi recai al domicilio della nobildonna, ma ogni volta la persona che venne ad aprire - o meglio a socchiudere uno spiraglio della porta - mi rispose, nemmeno con garbo, che la signora era malata e non riceveva nè rispondeva al telefono.

Attribuendo alla posizione di quella palazzina il dovuto alto valore funzionale, prospettai al Direttore Generale la possibilità di un esproprio. Mancavano eredi... e comunque bastava pagare. Ma la mia proposta fu lasciata cadere.

Dopo questa terza delusione chiesi di abbandonare l'incarico. Fui accontentato e la pratica di Palazzo Barberini riprese il suo riposo negli archivi ministeriali. Con ossequi.

Ugo Rossi
(Ugo Rossi)
classe 1910

P.S.: La inusuale lettera che qui Le accludo vuol dimostrare l'apprezzamento e la lode del Ministro soprattutto perchè avevo agito sempre da solo, a tenore dell'incarico ricevuto.



Ministero della Pubblica Istruzione

IL DIRETTORE GENERALE
DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

Roma, 25 maggio 1953

Dott. Ugo ROSSI

S E D E

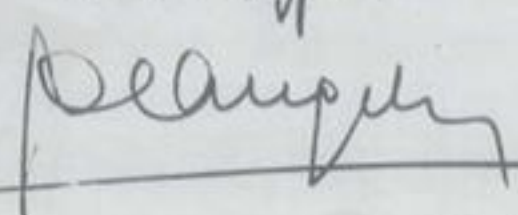
Caro Rossi,

S.E. il Ministro si è compiaciuto di manifestare il suo più vivo elogio per l'azione spiegata da questa Direzione Generale per l'acquisizione definitiva alla nostra Amministrazione di una parte del Palazzo Barberini.

Conclusasi con successo la prima fase delle laboriose trattative che hanno portato alla sistemazione nel monumentale edificio della Galleria Nazionale e dell'Istituto di Numismatica, S.E. il Ministro, nell'esprimere il suo compiacimento, mi incarica di estendere tale suo sentimento a coloro, e segnatamente a te, che anche in questa circostanza si sono lodevolmente prodigati, nell'interesse dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, per il raggiungimento del notevole risultato.

Mi rendo interprete ben volentieri, quindi, dell'encomio di S.E. il Ministro ed esprimo a te, che hai condotto abilmente la maggior parte delle trattative, i sensi del più vivo apprezzamento e ringraziamento di questa Amministrazione, cui aggiungo i miei personali.

Gradisci i più cordiali saluti

ris. aff. m.




CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 10.1.65

M. no dott. Ugo Rossi

Desidero farle pungere
la mia più vive felicitazione
per la sua nomina a Direttore
generale

Con cordiali

Av. no Emilio Bonella

Signor Ministro,

La prego di sopportare queste aggiunte "fuori sacco":

a) il termine con il quale (forse con una traduzione fedelmente letterale di quello impiegato dal Proust) viene definita l'insensibilità artistica della Terra - Italia - cioè "inestetico", non pare a me accettabile. Non sono un filologo, ma a me pare che "inestetico" è l'oggetto che viene giudicato (una cravatta, un quadro, un addobbo, fiori composti in un vaso, la carrozzeria di un'auto, ecc.) non il soggetto quando lo si è giudicato privo di sensibilità estetica. Chi è inestetico? Peppino De Filippo al quale non piaceva il presepe composto dal padre, o il presepe stesso?

Adoperando il prefisso a si ottiene: "anestetico", da evitare perchè nell'uso sostantivato si riferisce ai prodotti antidolorifici. Si può ricorrere all'altro termine "anesteta" (il contrario di esteta) come analfabeta ecc., ma non ve n'è traccia nei dizionari.

Quid!

b) Unisco la fotocopia di una "Cosa vista" di Oietti, quasi coeva alla lettera di Proust.

Gli entusiasmi dell'autore (come del Munoz) per le demolizioni (e le conseguenti autostrade) nei centri cittadini fanno ritenere di molto basso livello, salvo eccezioni, in quel periodo, la stessa cultura storica ed artistica di tecnici e scrittori di "Cose d'arte", pur allora considerati eccellenti dall'opinione pubblica. (Le cose viste di Oietti sono dei budini gelatinosi e insipidi, serviti in stampi nazionalistici).

Ciò spiega la generale impassibilità o insensibilità di fronte ai guasti che - povertà di mezzi aiutando - venivano all'epoca arrecati al nostro patrimonio artistico e storico, e che sono continuati nel mezzo secolo successivo quando, per interessi di partito, se ne è affidata la tutela a incompetenti irresponsabili.

c) Le due missive anch'esse allegate sono:

- 1) la prima dell'On. Segni, molto lusinghiera e perchè inusuale nella vita burocratica e perchè proveniva da un uomo che era professore di diritto processuale;
- 2) la seconda dell'On. Gonella, importante per la vicenda, non di secondo piano, che le è a monte. Nel 1948, subito dopo il 18 aprile, in una tornata di promozioni trionfalmente elargite, il solo funzionario promovibile che ne fu escluso, pur con posti

UGO OJETTI
(TANTALO)

COSE VISTE

CON UNA PROSA DI
GABRIELE D'ANNUNZIO

1921-1943

SANSONI · FIRENZE

1932

SCAVI A ROMA

12 marzo.

Roma. Di Roma adoro la terra. Intendo anche la terra su cui essa è fondata: il tufo magro e giallo color di malarìa, la pozzolana rossa come sangue rappreso, l'argilla viscosa lavata da falde d'acqua continua. Da anni, quando vedo all'angolo d'una via lo steconato d'una demolizione o di uno sterro, non sono contento finché dietro un carretto di scarico non entro e non guardo giù nella buca gli strati dei muri rotti, del terriccio di riporto, della creta, della roccia. È che anche le città si possono, come gli uomini, giudicare da quello che non si vede, meglio che da quanto sta in mostra al sole. Vi sono città come Roma, Napoli, Atene, Cairo, Costantinopoli, che a camminarvi sembra il suolo sotto i passi rimbombi per le rovine che nasconde, di civiltà seppellite; e quando con un taglio del terreno s'arriva al sodo, si respira, ché, sfoglia e sfoglia, decifra e decifra, s'è giunti finalmente alla pagina uno, bianca.

Al confronto loro le altre città sembrano scenari. Ho veduto così scavare nel Foro e sul Palatino, dentro il Colosseo e, pel monumento a Re Vittorio, nei fianchi del Campidoglio, vuoti come i fari d'un alveare abbandonato, e dello stesso colore. Una volta che da ragazzo v'entrai dietro una lanterna con l'architetto Sacconi e con mio padre trovammo in un canto un poco di legname scheggiato

e secco chi sa da quanti secoli e alcuni chiodi rugginosi. Il Sacconi me ne regalò uno perché mi ricordassi (diceva col suo placido accento marchigiano) che senza chiodi Roma non sarebbe stata né fondata né abbellita: *et super hos clavos aedificabo Urbem meam*. Voleva dir debiti e aveva ragione, e Roma è in buona salute ugualmente. Ma lo spettacolo più memorabile, a scendere così nelle viscere della mia città, fu quello dei marmi dell'Ara Pacis incastrati nelle fondamenta del palazzo Fiano sul Corso. Ritti, i dignitari di Augusto ci fissavano solenni e benigni, e ai loro piedi una polla d'acqua gorgogliava e saliva tremando a specchiarli nonostante il lavoro delle pompe. Una lampadina li illuminava, di fianco, appesa al suo filo e oscillando pareva li mettesse in moto, l'uno dietro l'altro, nel gran corteo capitanato da Augusto e dai littori. Il rombo della pompa, che su nel cortile aspirava l'acqua, era come il lontano calpestio della processione. Ma quelli sono ancora sepolti là sotto, incrollabili; e quando li ripenso, mi pare che reggano Roma.

Sogni. Il fatto è che ad avere questa mania di guardare dentro le buche, oggi a Roma si può essere felici. Dal Foro Traiano al Colosseo lo scavo metodico e inesorabile che trecento operai conducono per aprire prima del 28 ottobre lungo il fianco orientale del Campidoglio, del Foro romano, della basilica di Costantino, il varco alla Via dell'Impero è, credo, l'opera più vasta e audace mai compiuta d'un solo impeto a Roma per liberare alla vista monumenti antichi celebri nell'intero mondo. È in atto la volontà di Benito Mussolini. Archeologi, architetti, soprastanti, manovali lavorano, si può dire, per lui, aspettano la visita sua, le domande sue, il consenso suo, quel sorriso che comincia in un lampo degli occhi e talvolta si ferma lì. Sanno che sera per sera, ora per ora egli è informato d'ogni

ritrovamento e d'ogni nuovo problema; che anzi dalle sue finestre a Palazzo Venezia s'affaccia spesso a osservare le squadre che lavorano al Foro Traiano, nella basilica e nell'aula della Biblioteca da poco riscoperta e, se gli sembra che siano più rade o più lente, dopo un attimo un suo messo piomba lì a svegliare i dormienti. (Guardi, Eccellenza, come si ricostruisce, liscia liscia che sembra nuova, tutta la fronte dei Mercati traianei, archi, pilastri, timpani e cornici. Che le donne si dipingano, può essere giusto. È, in fondo, un segno di modestia, una confessione di non essere per natura rosee a sufficienza. Ma i monumenti sono maschi).

Il Foro di Traiano è, in ordine di tempo, l'ultimo dei Fori imperiali; quello di Cesare, il primo. Presto s'andrà dall'uno all'altro per una strada larga e piana, che avrà come sfondo, visibile in tutti e quattro i suoi ordini, il Colosseo: una di quelle luminose vie romane lunghe non chilometri ma millenni.

Oggi pioviggina e tutti i marmi lustrano: le lastre di giallo e di pavonazzetto nei pavimenti superstiti, le colonne di granito color di ferro e argento, grandi come torri, i massi scolpiti precipitati dai ricasci delle absidi, d'una finezza di fogliami così folti e teneri e mossi che pensi a quelli del Ghiberti sui fianchi della porta al battistero di Firenze. Perfino gli enormi massi delle mura glie crollate, a strati di tufo e di pomice per essere più leggeri, prendono così bagnati il tono vivo che sotto la vernice hanno nei dipinti del Pannini. Le due pareti della biblioteca (un'altra ve n'era di là dalla Colonna, verso Magnanapoli) adesso sono a nudo, spoglie di marmi, ma coi vani rettangolari degli armadi a muro che contengono i più celebrati volumi dei greci e dei latini, e taluni erano scritti su lino e taluni su avorio, e la colonna su cui si svolgeva la visibile storia delle campagne di Traiano

era di tutti il volume piú prezioso ed ingente, lungo duecento metri. Sono cose che s'insegnano a scuola; ma qui adesso si vedono e si toccano: scheletri, ma se ne scopre ogni membro e giuntura. Tanto viva è l'anima di queste rovine che ci confrontiamo addirittura con esse, e non con chi le abitò quando erano aule e templi; e ci crucciamo e ci esaltiamo quasi per uguagliarle col pensiero e con la speranza, poiché non possiamo con la statura del corpo.

Per fortuna v'è sempre in questi scavi una tavola in bilico sulla quale s'ha da passare per uscire, e un poco oscilla, come un trampolino. Giova a ricondurci alla modestia perché l'immaginazione, se pone un piede in fallo, può anche difendersi affermando che è poesia; ma i piedi del corpo, no, l'hai da mettere l'uno davanti all'altro su quell'asse, e badare ai tuoi limiti.

Così risaliti sul piano stradale ci siamo avviati per quello che resta di via Cremona, una via che ormai ha un lato solo, e per poco. A destra la mole del Vittoriano alta e candida come la parete d'un ghiacciaio; poi un'impalcatura sublime quanto un'antenna della radio, con su a lettere imperiali il romanissimo nome di « S. E. Armando Brasini, Accademico d'Italia », ed è l'impalcatura pel futuro museo del Risorgimento; poi il fianco del palazzo Senatorio e, in basso, la florida cupola di Pietro da Cortona su San Luca e Martina. A sinistra, invece, povere case e casamenti in agonia. Alcune sono già sventrate e non hanno piú che il sipario delle facciate. Dalle finestre vuote si vedono le nuvole del cielo, le pareti azzurre rosse gialle, le canne scoperciate dei camini, traverse e nere come solchi carbonizzati da un fulmine. Da uno squarcio pende la tela d'un soffitto e il vento la sbandiera. Ma altre case all'angolo di via delle Marmorelle sono ancora abitate. A una finestra è affacciato un vecchietto in papalina, con un mezzo sigaro in bocca, e si guarda placido la voragine

rossocupo aperta lì sotto, come se quell'andirivieni di carriole, di secchie e di corbe, quel pestare di zappe e di badili, quell'armeggio di puntelli e di palanche, quell'incrociarsi d'ordini e di richiami, sia uno spettacolo in onor suo. Gli scoprono nientemeno che gli archi del portico sul Foro di Giulio Cesare. In cima a ogni pilastro, dove s'impostano gli archi di tufo, sta un gran blocco di travertino in forma di trapezio, come uno che per reggere sulle spalle un gran peso si pianti con le mani sui fianchi. Più in alto s'è già scoperto il piano del tempio di Venere Genitrice, la patrona della famiglia Giulia; e la sua statua nuda fino alla cintola, scolpita da un greco amico di Lucullo, era una volta nel centro della cella. Nel Cinquecento una parte del tempio e alcune delle sue folte colonne erano ancora dritte, e se le disegnò Andrea Palladio. Fuori, davanti al portico, Cesare era raffigurato a cavallo. Si dice che il Capo voglia ricollocare qui una statua di lui perché chi passa ricordi e almeno con la mente s'inchini.

Colui ch'a tutto il mondo fe' paura.

Celeste. Già Celeste era una servetta di casa mia quando ero un ragazzo. Ci lasciò per sposarsi con un caciaro che aveva la sua caciaia di pecorino a un miglio da porta San Sebastiano, e venne ad abitare proprio qui alle Marmorelle. Cesare, Venere, Augusto che compì queste fabbriche: e io adesso non riesco a togliermi dalla memoria Celeste, la sua faccia tonda, gli occhi turchini, i due bandò dei capelli castagni, lisci e lucidi perché sopra ci passava un poco d'olio con la palma della mano, e quel sorriso umile e serrato perché Celeste aveva i denti guasti e non voleva mostrarli. Anche le mani screpolate dalla lisciva non voleva mostrare e le congiungeva e nascondeva sotto il grembiule; e quando sposata diventò padrona ed ebbe

a sua volta una servetta da comandare e si tolse il grembiule, ch'era il segno del lavoro pagato, quelle povere mani le teneva sempre così congiunte sul grembo e per sorridermi abbassava la testa. Il fatto è che questi arconi del Foro di Cesare, allora scoperti solo nel sommo là dove li tagliava la strada, io li vedevo sempre quando venivo a trovare Celeste e suo marito. Caciotte bianche come il fior di farina, ricotte nel cestello di giunchi verdi che, a rovesciarle, ne tenevano l'impronta fina quanto un merletto, giuncate tremanti come il primo peccato, quante ne ho gustate di simili squisitezze qua davanti al foro, nientemeno, di Cesare? Il biroccino a due ruote, col cestone dietro, da dove talvolta facevano capolino due abbacchi color di crema e di rosa, si fermava proprio accanto a uno di questi trapezi di travertino lunghi tre metri, senza badare se il mozzo l'arrotava.

Antonio Muñoz, che è la mia dotta e paziente guida, mi scuote: — Andiamo, ché si fa tardi. — Ho da confidargli i miei ricordi velati purtroppo da una nuvoletta di nostalgia? Do un ultimo sguardo alle rigature longitudinali su quel pezzo di travertino matroso da cui adesso mi separa tutto un baratro. Quanti anni? — Vengo, vengo.

Il male, per noi vecchi romani, è proprio questa piccolezza e frequenza dei nostri ricordi. C'è chi mormora? Gli archeologi? Ma qui ogni giorno s'imbandisce loro un banchetto pantagruelico, e non si scopre un ciotolo di marmo o uno spigolo alto un palmo che Ricci o Muñoz non lo schedino, misurino e fotografino. Sia Benito Mussolini, sia Francesco Boncompagni governatore di Roma, guardano giorno per giorno quelle fotografie e se le fanno minutamente commentare. Chi rabbrivisce a veder tagliare nel vivo e spianare la collinetta rossa della Velia tra la via del Colosseo e il fianco del tempio di Costantino dimentica che, da Traiano, quando per far posto al suo

foro e alla sua basilica tagliò la sella tra Campidoglio e Quirinale, fino a Sisto Quinto, chi ha voluto davvero ingrandire e abbellire Roma non ha mai pensato a fermarsi pel solo rispetto della geologia la quale è scienza contemplativa e non proibitiva. Non restano dunque che queste memoriette di noi romani. L'alacrità mussoliniana le lascia dietro sé, come un'automobile la polvere; dopo un minuto la polvere è scomparsa. S'aggiunga che è molto facile, andando sul luogo, consolarsi fin d'ora.

A salire, per un esempio, sulla Velia e a guardare il Foro e il Palatino dai finestroni sotto le volte a lacunari della basilica di Costantino, si può ormai contemplare una delle più belle vedute della terra. Il verde dei prati e degli allori dentro quella cornice massiccia s'alterna al grigio, al bianco, al rosso dei ruderi, e contro il fondo alberato del Palatino, cui il tramonto fa da aureola, si profilano le statue gesticolanti sulla facciata di Santa Francesca Romana, anelanti, sembra, a volar via in quella gloria di luce, libere dall'assedio di tutti quei giganti pagani. Ora s'è scoperta dietro l'abside aggiunta al tempio di Costantino un'antica viuzza selciata che durante l'impero doveva essere la scorciatoia tra i fori imperiali e il Colosseo. Su un tratto della viuzza s'apriva fino al 1830 un arcone pel quale attraverso la muraglia del tempio si penetrava da levante in Campo Vaccino. Sarà riaperto sul livello, credo, della nuova strada e da esso riavremo lo spettacolo che adesso guardiamo dall'alto. Dal lato opposto il giardino cinquecentesco del cardinal da Carpi, col suo ninfeo monumentale, e le aiole digradanti fino alla via del Colosseo, sarà riattato anch'esso e aperto al pubblico?

Da più d'un secolo era affidato a un giardiniere. Già le sue serre sono per metà infrante e abbandonate. Da ragazzi, tornando verso sera da una corsa in campagna

di là da porta San Giovanni o da porta San Sebastiano, ci si fermava qui a comprare per pochi soldi qualche fiore. Ci guidava un gesuita aitante e paterno che si chiamava Fratel Marchetti, ed egli contrattava per noi lesinando sul soldo. Una sera di maggio si veniva giù per questa umida e ripida scala che adesso è senza capo perché tutto è abbattuto là in vetta, guardando e odorando i pochi garofani e rose che ciascuno di noi s'era scelti. Al Foro Traiano era ancora aperta Santa Maria di Loreto, e Fratel Marchetti ci ordinò d'entrare. Sulla soglia ci raccolse: — È il mese di Maria. Chi vuole, offra questi fiori alla Madonna, li lasci lì sui gradini dell'altare. — Ci guardavamo titubanti. — Presto, presto, — e batteva le mani con un gesto che gli era frequente. L'uno dopo l'altro, deponemmo i fiori sul tappeto dell'altare. Non dico che fossimo tutti lieti del sacrificio; ma non è vero che un dono tanto più vale quanto più è spontaneo. Questa è una diceria diffusa da chi non regala mai niente.

In cima alla Velia, Muñoz, tenendosi centro il vento una mano sul cappello, spartisce l'aria con l'altra: — Questa, da piazza Venezia al Colosseo, si chiamerà la Via dell'Impero. Di là dal Colosseo la via di San Giovanni in Laterano diventerà larga trenta metri....

Io vorrei che già tutta la strada nuova fosse compiuta, spianata, levigata, incatramata; e volandoci su in automobile poter lasciare indietro per sempre gl'inutili fantasmi di quello che sono stato io fanciullo, di quello che Roma è stata in quei poveri anni....



Barberin

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

UFFICIO LEGISLATIVO

Prot. n. 850

Roma,

25 MAR 1984

Al Direttore Generale
dell'Ufficio centrale per i beni
ambientali, architettonici, archeologici,
artistici e storici

S E D E

OGGETTO: Roma - Palazzo Barberini

Si inviano a titolo di collaborazione gli schemi dei provvedimenti che il competente Soprintendente potrà adottare al fine di ottenere il rilascio, dagli attuali due occupanti, dei locali e degli spazi interni al Palazzo Barberini di Roma, per destinarli a sede museale.

Le bozze predisposte si basano sugli elementi di fatto conosciuti per le vie brevi e sulla documentazione esistente in questo Ufficio.

Come è noto, la giurisprudenza in casi analoghi ha ritenuto legittimo l'esercizio del potere di autotutela anche per beni originariamente disciplinati da locazione e poi passati allo Stato mediante l'esercizio del diritto di prelazione (cfr. TAR del Lazio - Sez. II - 6.4.1988, n. 546) ed ha ritenuto sufficiente per giustificare l'esercizio dell'autotutela l'intendimento dell'Amministrazione di destinare l'immobile a sede museale.

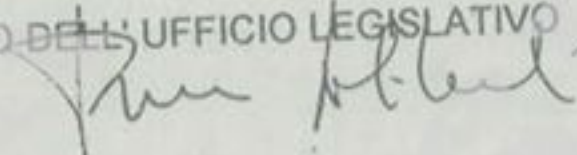
Qualora si decida di adottare i provvedimenti di cui agli uniti schemi, ad avviso dello scrivente sarebbe opportuno, in relazione alla revoca della ipotizzata concessione, acquisire il documento concessorio e previamente avvisare l'interessato dell'intendimento

dell'Amministrazione. Ciò ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 agosto 1990, n.241 sul procedimento amministrativo.

Si segnala comunque l'opportunità di una attenta verifica delle considerazioni in punto di fatto relative alle situazioni giuridiche dei singoli interessati.

Si resta a disposizione ed in attesa di notizie sugli sviluppi della questione.

IL CAPO DELL'UFFICIO LEGISLATIVO



IL SOPRINTENDENTE

VISTA la concessione (del Ministero delle Finanze - n. del.....) con la quale sono stati affidati in uso i localiall'interno dell'immobile demaniale del Palazzo Barberini in Roma , all'Istituto Italiano di Numismatica;

CONSIDERATO che l' immobile suddetto è destinato ad uso museale per la realizzazione del Museo Nazionale di Arte Antica in Roma e che lo stesso a tal fine necessita di interventi di adeguamento funzionale e strutturale nonché di restauro;

CONSIDERATO che la permanenza all'interno dell' immobile dell' Istituto suddetto impedisce la completa realizzazione del Museo ;

RITENUTO di dover a tal fine revocare la concessione in uso dei locali suddetti e per l'effetto ordinare lo sgombero da persone e cose dei locali in argomento;

VISTA la legge 14 gennaio 1993, n.4 ;

VISTI gli articoli 823 e seguenti del codice civile;

DISPONE

E' revocata la concessione in uso all'Istituto Italiano di Numismatica dei locali interni al Palazzo Barberini di Roma.

ORDINA

All' Istituto Italiano di Numismatica, in persona del legale rappresentante pro-tempore, o a chiunque altro occupi, di rendere liberi da persone e cose nel termine di 30 giorni dalla data di notifica del presente atto, i locali descritti nelle premesse, con l'avvertenza che trascorso inutilmente tale termine , si procederà allo sgombero forzoso con l'assistenza, ove necessario, della Forza Pubblica e con l'accollo a carico dell'interessato delle spese dell'esecuzione, oltre il recupero degli indennizzi per l'occupazione fino alla data del rilascio.

Roma,

IL SOPRINTENDENTE

IL SOPRINTENDENTE

PREMESSO che la Società Fiera dell'automezzo d'occasione occupa in Roma i seguenti immobili demaniali: le ex scuderie Barberini, con ingresso Via Barberini 2 e il terreno svolgentesi parallelamente alla Via XX Settembre e confinante con il giardino del Palazzo Barberini;

CONSIDERATO che detta occupazione è senza titolo;

VISTA l'ordinanza di sfratto in via amministrativa dell'Intendente di Finanza di Roma n. 13921 del 14.3.1993 nei confronti del Sig. Caccamo Bruno, amministratore unico della Società predetta;

CONSIDERATO che l'immobile demaniale Palazzo Barberini in Roma, di cui locali e terreno suddetti fanno parte, è destinato a sede museale e che lo stesso a tal fine necessita di interventi di adeguamento strutturale e funzionale, nonché di restauro;

FATTO salvo ogni diritto dell'Amministrazione dello Stato al recupero delle somme dovute a titolo di indennità per l'occupazione di cui sopra fino alla data del rilascio;

VISTA la legge 14 gennaio 1993, n.4;

VISTI gli articoli 823 e seguenti del codice civile;

RITENUTO di dover ordinare di sfratto in via amministrativa nei confronti del Sig. Caccamo Bruno, quale amministratore unico della Società Fiera dell'automezzo d'occasione, per i motivi di cui sopra;

ORDINA

al Sig. Caccamo Bruno, in proprio e quale legale rappresentante della S.r.l. Fiera dell'automezzo d'occasione, o a chiunque altro occupi di rendere libero da persone e cose, nel termine di giorni 30 dalla data di notifica del presente atto, l'immobile descritto nelle premesse, con l'avvertenza che trascorso inutilmente tale termine, si procederà allo sgombero forzoso con l'assistenza, ove necessario, della Forza Pubblica e con l'accollo a carico dell'interessato delle spese dell'esecuzione, oltre il recupero degli indennizzi per l'occupazione fino alla data del rilascio.

Roma,

IL SOPRINTENDENTE

Gentile Sig. Ministro,

nel momento in cui si concretizza
un ottimo sogno sento il desiderio
di ringraziarle per aver esultato
queste battaglie e mi congratulo
con lei per la nostra vittoria.

Una vittoria per noi un periodo di intenso
lavoro, che spero porterà al più presto alla
realizzazione di un grande senso
di unificazione ancora.

Salvo Modigliani

564

On. Ministro

Via Nicolò Porpora, 22
00198 Roma
telefono (06) 8416765 - 8542333 - 8551055
fax (06) 8844634

Italia Nostra

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER LA TUTELA
DEL PATRIMONIO STORICO
ARTISTICO E NATURALE
DELLA NAZIONE

TELEGRAMMA

ALBERTO RONCHEY
MINISTRO BENI CULTURALI AMBIENTALI
R O M A

AT NOME ASSOCIAZIONE ESPRIMOLE VIVISSIMA SODDISFAZIONE ET PLAUSO
PER GRANDE VITTORIA OTTENUTA IN ESITO TANTI ANNI DI DIFFICILE
BATTAGLIA CON RIACQUISIZIONE PALAZZO BARBERINI ET CASINA ALGARDI
AT CULTURA NAZIONALE STOP ALESSANDRO MERLI PRESIDENTE ASSOCIAZIO
NE NAZIONALE ITALIA NOSTRA

ROMA, 7 MARZO 1994

Teramo 5 marzo 1994

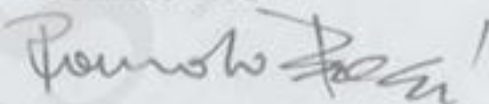
Per
Alberto RONCHEY
Ministro per i Beni Culturali
Roma

Apprendo oggi dai giornali che finalmente il Suo tenace e meritevole lavoro ha conseguito un altro importantissimo risultato: lo Stato torna ad avere la piena disponibilità di Palazzo Barberini.

Colgo l'occasione per esprimere tutta la mia gratitudine ed un caloroso augurio perchè possa continuare anche per il futuro la Sua opera altamente meritoria per la difesa, la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

Cordiali saluti

Romolo Bosi



Romolo Bosi, docente di Educazione Artistica nelle Scuole Statali. Teramo, via Riccitelli, 11.

MINISTERO DEI BENI CULTURALI
UFFICIO AMMINISTRATIVO
ROMA
10 MAR 1994



Presidenza del Consiglio dei Ministri

PROTOCOLLO D'INTESA

Roma, 4 marzo 1994

La Presidenza del Consiglio dei Ministri
rappresentata dal Sottosegretario Sen. Antonio Maccanico

- il Ministero della Difesa rappresentato dal Ministro
Fabio Fabbri

- il Ministero dei Beni Culturali rappresentato dal Ministro
Alberto Ronchey

- il Comune di Roma rappresentato dal Sindaco Francesco
Rutelli

- l'Ente Fiera di Roma rappresentato dal Presidente Bqsi,
convengono quanto segue:

1) il Ministero della Difesa si impegna a restituire al
Ministero dei Beni Culturali l'uso di Palazzo Barberini
per destinarlo a sede museale e recuperarlo alla
fruizione pubblica.

Resta inteso che Palazzo Barberini sarà liberato dal Circolo
Ufficiali entro 7 giorni dalla data che sarà indicata come
inizio dell'attuazione del piano organico degli interventi
di restauro, previsto entro 3 mesi.

2) la Fiera di Roma si impegna a rinunciare alla concessione
della Casina delle Rose di Villa Borghese avuta dal
Comune di Roma nel 1989. Il Centro Servizi che avrebbe
dovuto essere realizzato all'interno della Casina delle
Rose sarà invece realizzato all'interno dell'attuale
Recinto Fieristico lungo la Via Cristoforo Colombo.

3) Il Comune di Roma si impegna a dare in concessione
trentennale rinnovabile al Ministero della Difesa, perchè

Fabbri
Ronchey
Rutelli
Bqsi
Fabbri



Presidenza del Consiglio dei Ministri

la possa destinare a sede del Circolo Ufficiali delle Forze Armate e alle connesse attività di rappresentanza militare, la Casina delle Rose che il Ministero della Difesa restaurerà a proprie spese e sotto il controllo della Soprintendenza ai beni monumentali e architettonici dello Stato e della X Ripartizione del Comune di Roma.

- 4) La Presidenza del Consiglio dei Ministri si impegna a restituire, con effetto dal 1° ottobre 1994, al Ministero dei Beni Culturali la Casina dell'Algardi in Villa Doria Pamphili.

Il Ministero dei Beni Culturali si impegna a sua volta a dare in concessione trentennale rinnovabile al Comune di Roma la Casina dell'Algardi.

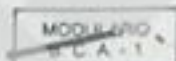
Il Comune di Roma ed il Ministero dei Beni Culturali adibiranno la Casina dell'Algardi a sede museale in modo da ricostituire il tessuto unitario della Villa ed il suo sistema museale comprendente la Villa vecchia e le Serre. Il Comune di Roma ed il Ministero dei Beni Culturali si impegnano a definire ^{immediatamente} ~~entro 15~~ giorni le procedure amministrative occorrenti per assicurare l'agibilità e l'effettivo utilizzo della Casina dell'Algardi in Villa Pamphili per la destinazione attualmente in essere.

Si conviene che tutti i soggetti sopra nominati avvieranno immediatamente le procedure per l'emanazione degli atti necessari alla concreta attuazione degli impegni sopra specificati.

Antonio Di Lorenzo
Alberto Bondavalli
Vale Volpe

Franco Antonicelli
P. B. R.

Con libretto



Mod. 1

Roma, 17 FEB. 1994 19

Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali

GABINETTO

Al Direttore Generale
Ufficio Centrale Beni
AA.AA.AA.AA.SS.
Via di S. Michele, 22
00153 ROMA

Prot. N.º 2315

Risposta al Foglio del
Dir. _____ Sez. _____ N.º _____

OGGETTO Palazzo Barberini

Si trasmette in originale, per il seguito di competenza, il D.M. del 17 febbraio 1994, di non approvazione della concessione a titolo gratuito repertorio 25941 del 2.4.1992, concernente parte dell'edificio indicato in oggetto.

IL CAPO DI GABINETTO

F.to G. SPO



Il Ministro

per i Beni Culturali e Ambientali

Premesso che:

- con nota 5 febbraio 1994 prot. n. 70858 il Ministero delle Finanze - Dipartimento del territorio - Direzione Generale del Demanio ha rimesso schema di atto di concessione a titolo gratuito ex art. 15 D.P.R. 44/90 di locali appartenenti al demanio pubblico dello Stato sottoscritto dall'Intendente di Finanza di Roma il 2 aprile 1992 al numero di repertorio 25941 riguardante parti del compendio immobiliare Palazzo Barberini (locali siti ai piani seminterrato, terreno e primo) da attribuire al Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia, occupante sine titolo;
- non è peraltro intervenuta alcuna approvazione da parte del Ministro delle Finanze, cui l'Intendente di Finanza di Roma aveva trasmesso con nota 75542/91 dell'8 aprile 1992 l'atto siccome stipulato per l'approvazione;
- con verbale 21 marzo 1991 il predetto compendio immobiliare è stato dato in consegna al Ministero della Pubblica Istruzione, le cui competenze in materia sono state trasferite al Ministero per i beni culturali e ambientali;
- in virtù dell'art. 4 comma 5 ter della legge 14 gennaio 1993, n. 4 i poteri di gestione relativi ai beni in consegna al Ministero per i beni culturali e ambientali sono stati trasferiti agli Organi della medesima amministrazione e che, per l'effetto, il Ministro per i beni culturali e ambientali è successore ope legis del Ministro delle Finanze nelle relative attribuzioni in materia;
- in particolare, spetta al Ministro per i beni culturali e ambientali il potere di approvazione dell'atto rep. 25941 del 2 aprile 1992 suindicato, anche secondo quanto esplicitamente riconosciuto dall'Amministrazione finanziaria con la predetta nota 70858 del 5 febbraio 1994;
- l'attribuzione per diciannove anni a titolo gratuito al Circolo Ufficiali delle Forze Armate è stata formata sul presupposto dell'applicabilità dell'art. 15 comma 3 del D.P.R. 17 gennaio 1990, n. 44;
- l'interpretazione estensiva contenuta nell'atto stipulato è



Al Ministro

per i Beni Culturali e Ambientali

- 2 -

priva di fondamento, posto che il decreto presidenziale 17 gennaio 1990 n. 44 contiene la disciplina prevista dall'accordo del 26 settembre 1989, concernente il personale del comparto ministeri ed altre categorie di cui all'art. 2 del D.P.R. 5 marzo 1986, n. 68, che regola esclusivamente il personale civile delle amministrazioni pubbliche e non può, per la specialità delle disposizioni, essere applicata al personale militare;

- lo stesso D.P.R. 17 gennaio 1990 n. 44, così come il decreto di regolamento del precedente accordo (D.P.R. 8 maggio 1987 n. 266) è attuativo dell'art. 6 della legge 29 marzo 1983, n. 93, contenente la legge-quadro sul pubblico impiego che non si applica, per la specifica previsione normativa, al personale militare (giusta quanto dispone l'art. 26 comma 2 della predetta legge 29 marzo 1983 n. 93);
- sussistono, in ogni caso, forti perplessità sull'equiparabilità del Circolo Ufficiali delle Forze Armate agli organismi previsti e disciplinati dal comma 2 dell'art. 15 del D.P.R. 17 gennaio 1990 n. 44;
- il suindicato art. 15 del D.P.R. 44/90 è stato abrogato, relativamente all'esenzione dei canoni, dal comma 2 dell'art. 9 della legge 24 dicembre 1993 n. 537 a' sensi del quale "l'uso dei beni pubblici può essere consentito ad associazioni ed organizzazioni di dipendenti pubblici, se previsto dalla legge solo previa corresponsione di un canone determinato sulla base dei valori di mercato";
- sarebbe comunque contrario all'interesse pubblico concedere in uso gratuito per diciannove anni un compendio immobiliare di grande valore soprattutto nell'attuale stato di difficoltà della finanza pubblica;
- è peraltro intenzione dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali riportare l'intero compendio alla sua originaria destinazione, cioè di sede della Galleria Nazionale d'Arte Antica anche nel presupposto che tale intento fu presente e determinante dell'esercizio del diritto di prelazione del 12 ottobre 1949;
- tale destinazione, giammai revocata, viene riaffermata in



Roma, 17 FEB. 1994 19 Mod. 1

*Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali*

GABINETTO

*Al Direttore Generale dell'Ufficio
Centrale per i beni A.A.A.A.S.
Via di S. Michele, 22 - R O M A**Prot. N° 2311**Risposta al Foglio del
Dir. Lex N°*OGGETTO Palazzo Barberini

Con riferimento alla nota n.A3649 Div.III del 15/2 u.s. di codesto Ufficio Centrale, concernente l'oggetto, si invita la S.V. a voler attivare con l'urgenza del caso la predisposizione di tutti quegli atti che si riterranno necessari e propedeutici ad un intervento globale sull'intero complesso di Palazzo Barberini.

In particolare, appare indispensabile porre in essere le iniziative che consentono un intervento organico, possibile solo con lo sgombero di persone e cose anche ai fini di incolumità pubblica.

Ciò posto si resta in attesa di conoscere il programma degli interventi con particolare riferimento agli stanziamenti già disposti da codesto Ufficio Centrale e delle iniziative che si intende proporre.

IL MINISTRO